

# «Noi piccole aziende protagoniste della crescita civile di un territorio»

Parla il nuovo presidente di Apindustria: ossatura portante dell'economia

Dal 27 marzo scorso Claudio Cioetto (65 anni, fondatore e titolare dell'omonima azienda di lavorazioni meccaniche con sede a Roveredo di Guà) è il nuovo presidente di Confimi Apindustria Verona. Succede a Renato Della Bella che, dopo due mandati caratterizzati da significativi risultati, lascia il vertice della confederazione locale che rappresenta ben 800 piccole e medie imprese della provincia veronese.

In questa intervista a Verona fedele il neo-presidente delinea il quadro complessivo delle sfide che attendono le associate, i nodi da sciogliere per rendere sempre più incisiva la loro azione e avanza alcune precise richieste alla politica locale e nazionale.

– Presidente, lei ha detto che il passaggio di testimone con il suo predecessore avviene “nel segno della continuità”. Che cosa significa?

«La continuità è nei fatti: da sei anni lavoro in modo stretto e continuo con Renato Della Bella; tutti i percorsi intrapresi e i progetti realizzati sono stati pienamente condivisi; le situazioni e i problemi da affrontare rimangono, pur nella loro evoluzione, gli stessi; dunque il mio intendimento è quello di proseguire sulla strada tracciata contando sulla collaborazione di tutti i colleghi di Giunta e degli associati».

– Lei ha sottolineato che le piccole e medie imprese devono essere al centro dell'attenzione degli attori economici e politici perché protagoniste della crescita. Vale a dire?

«Sono i numeri a dirci che la crescita è opera delle imprese e delle maestranze che vi lavorano. Le Pmi sono l'ossatura portante dell'economia italiana. A questo si aggiunge anche il fondamentale ruolo da noi svolto sul piano sociale: facciamo formazione professionale dei giovani; assumiamo i dipendenti più anziani che escono dalle grandi fabbriche valorizzando la loro esperienza; siamo attenti ai bisogni delle comunità locali in cui operiamo. Quasi mai si ricorda questa funzione di “crescita civile”, che invece risulta decisiva nel costruire rapporti generativi e di solidarietà».

– Nell'attuale congiuntura interna ed internazionale, qual è la situazione delle Pmi veronesi?

«Sei mesi fa sarei stato dubbioso. Oggi posso dire che stiamo vivendo un buon momento. La congiuntura economica, nonostante la crisi geopolitica internazionale e l'aumento dei costi delle materie prime, sta riprendendo vigore. C'è fiducia e voglia di fare, anche se va detto con realismo che ci sono molti ostacoli da superare per avere uno sviluppo consistente e duraturo».

– Il mondo delle imprese

sta vivendo un periodo di veloce e profonda transizione tecnologica, informatica, organizzativa, energetica. Qual è lo stato dell'arte per le Pmi veronesi?

«Abbiamo reagito bene alla pandemia da Covid-19 e durante questi due anni abbiamo guardato avanti. Le nostre imprese stanno attuando da tempo significativi investimenti nell'ammodernamento tecnologico e informatico, nell'energia green, nella organizzazione produttiva e commerciale in modo da innalzare ulteriormente la qualità dei prodotti e la capacità di competere sui mercati interni ed esteri».

– Ci sono alcuni problemi di fondo che segnano il presente e il futuro delle imprese anche veronesi: la scarsità del capitale umano, la difficoltà di trovare risorse per finanziare gli investimenti, il passaggio generazionale, l'individualismo che impedisce di fare sistema. Come si possono vincere queste sfide?

«Questi sono i veri nodi da sciogliere per dare un futuro alle imprese. La scarsità di capitale umano si sta purtroppo cronicizzando. Non riusciamo a trovare personale che abbia le competenze per governare i processi di cambiamento in atto. Quasi tutti i nostri associati sono alla ricerca di tecnici e di specialisti che la scuola non fornisce. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, il nostro interlocutore unico è il sistema bancario che guarda ancora troppo alle garanzie e molto meno alla validità dei progetti presentati e alla storia di successo delle nostre aziende. Molte difficoltà ad ottenere credito hanno, in particolare, i giovani che con start-up innovative vogliono iniziare il mestiere di imprenditore. Infine c'è sempre di mezzo un'asfissiante burocrazia che allunga i tempi e aumenta i costi finali per i richiedenti. Per quanto riguarda il passaggio generazionale, non vedo problemi. Chi succede, lavora già in azienda, viene misurato da tempo sulle capacità professionali, conosce a fondo i processi aziendali e ha maturato diversificate esperienze. All'individualismo, che è caratteristica storica di noi veneti, dobbiamo contrapporre la realizzazione di reti d'impresa e i distretti industriali che si dimostrano anche nel veronese potenti motori di sviluppo. La nostra associazione è fortemente impegnata su questi temi che costituiscono i fondamentali di ogni atti-

ività imprenditoriale di successo».

– Nel suo intervento di insediamento, ha detto che intende intensificare la presenza di Confimi sul territorio, rafforzare la collaborazione con gli istituti scolastici e rendere continuativo il dialogo con le altre associazioni imprenditoriali perché – ha sottolineato – “gli imprenditori non hanno colore e tutti vogliono la crescita delle aziende e dei territori in cui sono inserite”. Come intende calare a terra questi impegnativi propositi?

«Questi sono gli obiettivi prioritari che caratterizzeranno il mio mandato. A tal fine occorre usare il metodo del dialogo e della cooperazione. Il mio è un appello a dismettere le bandiere di parte e ad adottare il criterio del bene delle aziende, delle persone e delle comunità locali; che non sono separati, ma vanno di pari passo».

– Fondamentali, pure sul piano locale, risultano le decisioni che a livello governativo vengono assunte nei campi della politica industriale, finanziaria e fiscale. Quali sono le richieste prioritarie delle piccole e medie imprese al Governo?

«Poche, ma concrete decisioni: una politica industriale lungimirante attuata in un arco di media e lunga scadenza; il sostegno alla transizione energetica e digitale; misure concrete e durature per fermare il calo demografico che ha pesanti ricadute sulla disponibilità di risorse umane per le imprese; una più alta attenzione ai giovani e ai loro percorsi formativi; maggiori possibilità di accesso alle varie forme di finanziamento non solo bancario ma anche pubblico (a livello europeo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, centrale e regionale) che non devono essere a pioggia, ma finalizzate a realistici progetti di crescita. Infine una politica fiscale che alleggerisca il carico sulle imprese e sui dipendenti. La recente decisione del Governo di ridurre il cuneo fiscale dei lavoratori va in questa direzione, anche se la misura scadrà a fine anno. Noi auspichiamo che possa continuare nel tempo, diventando strutturale. In sostanza dobbiamo mettere al centro dell'attività istituzionale e delle politiche governative le imprese e i lavoratori, che sono i veri motori della crescita dell'Italia».

– Con quali previsioni si può ragionevolmente guardare al futuro?

«Da imprenditore dico:

“

Tutte le nostre associate sono alla ricerca di personale specializzato



Claudio Cioetto

Le piccole e medie imprese rappresentano oltre l'85% dell'intero sistema produttivo italiano. Da sole contribuiscono al 70% del Pil nazionale, al 35% degli investimenti nel settore industriale, al 48% dell'export totale e a quasi l'80% degli occupati nell'impresa privata, sostenendo in modo decisivo lo sviluppo economico e la tenuta del tessuto sociale delle singole comunità in cui sono profondamente radicate.

Una recente indagine del prof. Paolo Gubitta (docente di Organizzazione aziendale e imprenditorialità presso l'Università di Padova) su un campione di oltre 3mila piccole e medie aziende venete e veronesi, mostra che le migliori in termini di produttività e di efficienza sono quelle che si collocano nella fascia tra 20 e 50 milioni di fatturato.

In particolare le imprese del comparto manifatturiero (asse portante del sistema industriale) hanno avuto nella provincia veronese una profittabilità più alta della

media dell'economia, passando dall'8,7% del 2019 al 9,3% del 2021. Questo risultato conferma la necessità di favorire la crescita dimensionale delle imprese, in modo da porle nella condizione di produrre più valore e profitti.

Dalla ricerca emerge anche che nella provincia veronese il costo del capitale umano è più elevato rispetto al resto del Nord est e che il buon andamento del sistema produttivo nel triennio trascorso è dovuto in buona parte al fatto che le famiglie imprenditoriali hanno reinvestito totalmente i profitti nelle loro aziende, assicurando in tal modo i capitali necessari per finanziare i piani di crescita.

Anche da questa indagine sul campo appare dunque confermato il ruolo decisivo svolto dalle piccole e medie imprese veronesi nell'assicurare un percorso di sviluppo economico sostenibile e partecipato, in nome di quel bene comune che segna la storia e la qualità della vita delle comunità locali, compresa quella veronese. [R. Coc.]

